

# Giovani oggi Al centro della crisi, ai margini della politica

«Classe 1984». È il titolo di un film che le recensioni cinematografiche catalogano come «avventuroso». Parla di una classe che travolge professori, presidi e ogni forma di autorità mediante la pratica della violenza di gruppo. Ecco forse ad una nuova stagione, dopo quella del riflusso, in cui i giovani divengono variamente immazzati nella crisi? C'è di che stare allegri, mentre continua il silenzio dell'intelligenza democratica (eccezione felice la marcia Milano-Comiso) sulle questioni politico-ideali poste dalle nuove generazioni.

Qui c'è un grande problema per noi comunisti. La questione giovanile rappresenta il cuore della crisi dell'occidente capitalistico, ed è precipitato dove si incontrano le contraddizioni principali delle società moderne. Ne escono alterati i vecchi orizzonti della politica, emergono domande illeggibili nel tradizionale copione del «lin-

guaggio politico». Il tema della riforma della politica diviene quindi una esigenza sia oggettiva che soggettiva, almeno per una forza rivoluzionaria come la nostra. Anche per questo noi giovani comunisti non possiamo lasciare la politica fuori dalla porta, e la dobbiamo fare diventare, partendo dai problemi e dalle contraddizioni reali di vita dei giovani, terreno reale per incontrarsi e scontrarsi nella ricerca delle idee e dei fatti necessari ad uscire dalla crisi.

Parliamo di emarginazione giovanile. Le classi dominanti hanno una strategia ed un obiettivo: svalORIZZARE (le energie culturali e materiali di giovani) per spolticizzare. Questa strategia ha tappe precise: disoccupazione, crisi della scuola, emarginazione dalla democrazia e così via.

Il problema di fondo che abbiamo noi è quello di impedire che le straordinarie domande emergen-

ti dal mondo giovanile siano trasformate in una gigantesca omissione. L'aggravarsi e l'approfondirsi della crisi (anche nei suoi materiali) aumenta l'esigenza, al contempo, di risposte parziali, straordinarie, e la necessità di indicare non solo una via di uscita dalla crisi ma di fuori-uscita dal capitalismo. Dobbiamo tenere entrambi i versanti. Non può non crescere il nostro allarme di fronte ad una crisi che, pur non colpendo tutti allo stesso modo, viene avanti a rullo compressore.

Quando parlo di misure urgenti e parziali penso soprattutto al lavoro. Le domande di sicurezza per l'avvenire si accompagnano alla consapevolezza che la sicurezza non si può più ottenere rimanendo dentro i tradizionali confini dello sviluppo, e insieme c'è una domanda di nuove opportunità di più flessibilità e mobilità nelle occasioni di lavoro e di vita. Ma la crisi può chiudere molti spazi. Per questo c'è bisogno di misure urgenti. E penso anche alla necessità di una nostra iniziativa di difesa più vigorosa delle condizioni di vita dei giovani, che sono attaccate in primo luogo dai tagli selvaggi alle spese sociali volute dalla DC e dai suoi governi e dall'aumento dei prezzi.

Francesco Alberoni ha scritto che dopo i lontani tempi del furor ideologico «non ci sono più amici e nemici», «l'indifferenza morale ha sostituito l'etica partigiana». Questa è una lettura superficiale della realtà, quindi non vera. Ce lo dicono il movimento per

la pace, la mobilitazione contro mafia e camorra, tanti piccoli e grandi segni di ripresa dei movimenti dei giovani. Certo c'è una idea nuova, laica, dell'impegno politico. Non è il tutto e subito. Ma le idee sono più vicine al bisogno del fare e ad una domanda di conoscenza. Non ci dicono anche questo le mille e mille esperienze di associazionismo e di nuovo volontariato, sulle quali sempre di più dobbiamo lavorare?

Per questo la nostra azione nei movimenti deve essere lotta per una trasformazione del presente che si leghi al futuro. A volte è necessario radicalizzare gli obiettivi per renderli chiari (sulla pace, sulla droga, ad esempio), per lanciare messaggi chiari. Questo non è in contraddizione con la necessità fondamentale di allargare le alleanze dei movimenti!

Ma dobbiamo rinnovare la nostra politica unitaria, darle un profilo più alto e rimettere al centro i problemi e il destino delle nuove generazioni. Penso in primo luogo al mondo cattolico giovanile. Dobbiamo su questo versante promuovere una forte offensiva ideale e politica per realizzare un grande confronto. Ma dobbiamo soprattutto riuscire a parlare a tutta quell'area di giovani orientati a sinistra ma che non trovano, neanche in noi, un punto di riferimento stabile. Per noi l'intero partito e FGCI.

La FGCI è in difficoltà. Ma è lo strumento principale che abbiamo. Abbiamo perso iscritti, ma calano anche i giovani iscritti al sindacato e al partito. Non possia-

mo rinunciare alla nostra organizzazione. Sarebbe come suicidarsi per paura di morire. A meno che non rinunciamo a far politica fra i giovani. Se dovessi dire qual è il principale problema che ha la FGCI direi (schematizzando): scarso potere contrattuale. Questo genera in molti nostri militanti senso di inutilità e frustrazione. Qui c'è uno spazio grande di iniziativa ideale e pratica del partito e del movimento operaio. Ridare vigore alla nostra immagine e forza alla sostanza della nostra linea verso i giovani vuol dire, credo, rimettere in causa la politica di alleanze del movimento operaio verso i ceti emarginati ed emarginati, dare vigore alla linea dell'alternativa democratica come alternativa politica alla DC e al suo sistema di potere e come alternativa sociale e dell'assetto di potere. C'è anche un problema grande che riguarda la nostra struttura organizzativa che riasumerà così: come coniugare organizzazione e capacità di movimento, superando le cristallizzazioni burocratiche della prima e la precarietà della seconda. Ne discuteremo a gennaio in una assemblea nazionale di segretari di circolo.

Leggo sull'«Unità» la proposta della sinistra indipendente di indire un referendum sulla installazione dei missili a Comiso. A me pare una proposta interessante. La FGCI ne dovrà discutere.

Fabrizio Matteucci  
della Segreteria nazionale  
della FGCI

# LETTERE ALL'UNITÀ

### Attenti ai tranelli: chiarezza e non formule nebulose

Cara Unità,  
se è vero, come è vero, che la legittimazione a governare la danno i cittadini con il voto e non un partito politico ad un altro partito politico, che cosa si aspetta a rivolgersi, in modo chiaro, proprio a questi cittadini proponendo una vera alternativa alla DC e al suo sistema di potere con un chiaro programma politico ed economico, senza far ricorso a formule astratte e nebulose di difficile interpretazione? Queste formule danno solo la possibilità alle forze conservatrici e a tutti quelli contrari al cambiamento, di distogliere l'opinione pubblica e il Partito stesso dai problemi veri e drammatici della crisi italiana, impegnando in lunghe discussioni che a nulla approdano.

Si vuole un esempio? La questione dei rapporti con l'URSS e relativa disputa sulla validità o meno di determinati modelli politici economici ispirati all'URSS stessa, che impegna, da sempre, il Partito comunista e tutta la sinistra in lunghissime discussioni. Credo che il PCI continui a cadere in questi che sono veri e propri tranelli, che da sempre gli vengono tesi. Non si spiega altrimenti, se non come tranelli, un Ronchey che tira fuori dal suo cassetto il non-senso «fattore K».

Dietro le Rettiline, che è tempo di smetterla col gioco degli esaminati ed esaminatori e con le grosse dispute che non fanno altro che logorare il PCI e le forze di sinistra.

Allora, convinti come siamo che la strategia maggioritaria italiana è la via giusta, le tasche della DC e dei suoi scandali, delle connivenze con mafia, poteri occulti, trame nere e corrotte e dei continui furti sulle spalle del popolo che lavora e paga le tasse, vogliamo aiutare questo paese a credere nel cambiamento non rincorrendo formule?

La gente ha bisogno di certezze e queste certezze si danno solo con la chiarezza.  
NICOLA GARRISI  
(Roma)

### Avranno ancora l'odore di calce

Cara Unità,  
all'inizio di quest'anno ho scritto e pubblicato una lettera nella quale lamentavo il fatto che 82 milioni di italiani, che da più di due anni, non venivano ancora assegnati.

Ho letto sull'«Unità» di questi giorni che il Comune di Bologna adotterà un calcestruzzo per formare in poche ore le gradatorie per l'assegnazione delle case. Queste case non avranno nemmeno il tempo di perdere l'odore di nuovo della calce.

Spero che il sindaco di Triggiano e il presidente della IACP di Bari avranno letto su qualche giornale la notizia: così si regoleranno per il futuro.  
PIETRO EMASSIA  
(Triggiano - Bari)

### L'imposizione della cultura americana

Cara direttore,  
scrivo, anche se in ritardo, per congratularmi con l'autore dell'articolo «Dallas» battenne Scotti e Jack Lang» apparso sull'«Unità» del 21 settembre scorso. Raramente nella stampa italiana, anche in quella con pretese di «intellettuale», si trovano resoconti così chiari sui problemi culturali che incontrano gli europei sulla loro strada.

Anche nel campo della cultura vigono le vecchie leggi del più forte (nel caso specifico l'America) e del più debole (gli italiani), con l'aggravante che quando si parla di cultura e di rapporti culturali internazionali le cose si confondono e non si riesce più a chiamarle con il loro nome.

L'imposizione della cultura americana in tutti i campi (fra i primi quello del mass media) e l'imposizione della lingua inglese, altro non sono che il risvolto linguistico-culturale della posizione di predominio degli USA nei nostri confronti. Agiscono, secondo me, con conseguenza quasi sempre negativa: costantemente combattono perché tutto questo cambi. Purtroppo tra i compagni della sinistra italiana, a prescindere dal partito al quale fanno riferimento, è quasi del tutto assente questo tipo di problematica. La agitano solo sparuti gruppetti di esponenti, che cercano di convincere il grosso pubblico della preferibilità di una lingua internazionale neutrale come, appunto, l'esperanto. Forse quanto è avvenuto al convegno dei ministri della Cultura della CEE a Napoli costituisce un motivo di più per indurci a non prendere per «utopisti fuori dal mondo» questi esperantisti.  
RENATO CORSETTI  
(Roma)

### «Pericolanti» (e chi li aggiusta è la medesima ditta)

Cara Unità,  
è passato un altro anno dal terremoto del 23-11-1980 e, come tutti gli anniversari, verrà ricordato: la stampa ne parlerà per un altro giorno, la Rai farà dei servizi speciali, i politici faranno promesse, il Papa dirà una messa e tutti si meravigliano che non è stata messa nemmeno una pietra per costruire le case; anzi, si accorgono che la maggior parte dei Comuni del «cratere» non ha ancora approvato i piani per la ricostruzione e per lo sviluppo; si accorgono che molte persone sopravvivono ancora in una roulotte o in una tenda e che la maggior parte dei prefabbricati che sono stati costruiti stanno cadendo (I prefabbricati che, a Valva, prefabbricati appena ultimati sono stati dichiarati «pericolanti», eppure sono stati pagati più di 25-30 milioni l'uno; ma quello che è ancora più grave è che per far pagare in piedi sono stati spesi altre centinaia di milioni) e il processo di aggiustamento è stato affidato alla stessa ditta che li aveva «mollati» al popolo valvese sotto l'avallo del Consiglio comunale a maggioranza dc).

Innanzi alla Rai ho già dato un saggio sulle condizioni di vita e di lavoro dell'anniversario: sono già state fatte tre trasmissioni e sembra che il discorso si voglia impostare secondo la logica che salva la capra ed uccide il cono.

Ebbene, io non ci sto, perché mi sono scocciato di sentire solo cose che fanno comodo a coloro che furono i collaboratori della tragedia.

Il popolo terremotato con la costituzione del Comitato di base volens un modo di protestare contro la politica di ricostruzione, scelta dei prefabbricati, legge per la ricostruzione ecc.). I terremotati avevano fatto una vera e propria richiesta di partecipazione per un progetto di intervento pubblico negli anni pregressi della politica verticistica che rende pe-

lese l'emarginazione del cittadino stingo. Bene: i Comitati di base fecero una richiesta all'on. Zamberletti per l'ufficializzazione, ma questi rifiutò. Allora io domando: è giusto che oggi la Rai si meravigli che i prefabbricati a Valva non sono abitabili?

Lo Stato era colpevole allora ed è colpevole ancora oggi se si è perso un anno senza fare niente. Non era lo Stato che aveva promesso una ricostruzione e uno sviluppo in quattro anni? Non era lo Stato che aveva gridato all'occasione storica per cambiare definitivamente volto «all'altra Italia»? Lo sto ancora aspettando delle risposte, e potete immaginare con quale animo.

MICHELE ZECCA  
(Valva - Salerno)

### Una grassa risata: «Quali armi? Forse perché spari una volta il fucile?»

Cara direttore,  
mi stimola a scriverti l'intervista, pubblicata il 18 novembre sull'«Unità», rilasciata dal gen. Copuzzo. E ti scrivo da compagno comunista ma anche come padre di cinque figli, di cui quattro maschi e uno femmina.

Ebbene, tutte le domeniche, figli, genero, nuora, nipoti e fidanzate vengono a cena da noi. Se così non fosse, non sembrerebbe domenica. Proprio domenica scorsa, spenta la tv, la discesa di scivolo sul servizio militare, anche perché a primavera partirà il terzo dei figli. I due più grandi e il genero descrivevano la leva militare ed il servizio come fosse un disastro per un giovane.

Il tema principale era «la noia»: cioè secondo loro i giovani nelle caserme non sanno come far passare il tempo. E gli: «Si impara a fumare e paga le tasse, a drogarsi se non ti droghi; l'inizio di «diverso» impari a leggere riviste pornografiche» e così continuando.

Verso queste argomentazioni contrapponevo gli aspetti positivi del servizio: «Si impara a vivere con la propria testa e la propria responsabilità; si può acquisire una specializzazione che può essere utile per un'occupazione di lavoro; si impara l'uso delle armi; ci si abitua alla vita sociale, collettiva» ecc.

Mi risponde un coro: «Sono tutte cazzate, non si impara proprio niente, solo l'ozio...» e gli esempi su esempi a non finire. E tutti esempi inconfutabili.

Non voglio perdere. Allora tiro fuori Lenin: «Imparate ad usare le armi e rivolgete verso il nemico di classe» (cito a memoria ma il senso mi sembra giusto).

Una grassa risata che non ti dico: «Quali armi, forse perché spari una volta il fucile poi sai adoperare le armi? No, caro babbo, tu sei rimasto molto indietro».

«Ma come, indietro? Non avete ottenuto le «rappresaglie» la libera uscita senza divisa, ecc.? Ebbene, se ciò è vero è anche per le mie lotte, per quelle dei compagni, dei non più giovani, altro che vecchio!». Ancora: «Babbo, cazzate! Tutte cazzate. Non vedi qui a sfacciate i giovani del CAR? Non vanno in divisa, è vero, ma non li riconosco ugualmente? Se non altro per il taglio dei capelli. Allora, cos'è cambiato? In quanto alle «rappresaglie», per il momento è bene non dire nulla, forse in seguito, chissà... Gli ufficiali mi sempre gli stessi, poi ci sono i sottufficiali, alcuni indisponenti, vendicativi e già a... non finire.

Ecco: interessante l'intervista al generale, certo, aperto, franco, spregiudicato rispetto ai suoi pari grado. Mi chiedo, però, che cosa avrebbe risposto lui ad argomentazioni uguali a quelle che ho sentito io.

Ma soprattutto quello che interessa: la pensano come i miei figli e genero i giovani dentro le caserme e in servizio?

Ecco, a me pare un tema che la FGCI, e anche il Partito, non dovrebbe lasciarsi sfuggire. Esso interessa i giovani come quello della pace, dell'occupazione ecc. per i quali essi sono disponibili ad una mobilitazione e alla lotta. Si tratta di orientarli bene.

ROMUALDO CLEMENTONI  
(Maccata)

### Perché si possano fare dei referendum sui trattati internazionali

Cara Unità,  
la situazione internazionale si aggrava, con un ritorno ad una folle corsa al riarmo. I lavori per l'installazione della base missilistica di Comiso procedono. Mi sembra che occorra impostare un'efficace azione parlamentare affinché, tra le varie modifiche che si vogliono portare alla nostra Costituzione, ci sia in primo piano quella dell'articolo 75, che ci impedisce di svolgere dei referendum sui trattati internazionali e quindi, per esempio, sull'appartenenza o meno al Patto Atlantico.

Il nostro è uno strano Paese: si fa un gran parlare di libertà, di democrazia, ci si appassiona e si lotta su vari problemi come la fame nel mondo, il diritto dell'uomo cileno, polacco o salvadoreño, sui diritti di chi deve ancora nascere o sulla vita degli animali... e ci dimentichiamo dell'uomo italiano, vivo e già potenzialmente condannato a morte, suo malgrado.

Se per una volta noi italiani cercassimo di essere i primi ad imboccare la strada giusta della consultazione popolare sui disastri? E se questa strada fosse seguita da altri? Il superamento dei blocchi potrebbe incominciare da qui.

GIUSEPPE ALLAGOSTA  
(La Spezia)

### Abbiamo brindato assieme alla famiglia

Cara direttore,  
ho colto volentieri l'invito a festeggiare il compleanno del compagno Fortebraccio, del quale sono stato sempre un assiduo lettore. Assieme alla mia famiglia ed alcuni compagni abbiamo brindato alla sua salute.

Desidero esprimergli la mia viva simpatia dicendogli che sono stato sin dal 1943 vicino ai metallurgici e contro loro signori.

Mi piace dirgli che sono un settario, così come dice lui nell'intervista rilasciata all'«Unità»: che non mi piace giocare a poker; che non ho mai avuto fretta nel giudicare i grandi fatti storici, che mi auguro che ancora per lungo tempo sia presente con i suoi articoli sull'«Unità» e che mi consenta di abbracciarlo affettuosamente.

CICCO SPADARO  
(Castania)

## UN FATTO

Il premier inglese signora Thatcher



CHELTHENHAM La centrale di controspionaggio inglese dove è avvenuto il misterioso suicidio di un impiegato



### La Thatcher in imbarazzo per segreti di Stato caduti in altre mani

# L'opinione pubblica a rumore: l'Inghilterra pullula di spie

Episodi misteriosi, un suicidio, altri arresti - Dopo la condanna di Geoffrey Prime, adesso il clamoroso processo al professore Hugh Hambleton - Documenti navali riservati scoperti da due bambini - Si chiede un'inchiesta

Dal nostro corrispondente LONDRA — La sicurezza dello Stato può essere in pericolo. C'è una latente crisi di fiducia, e la seguita ad un lungo strascico di casi di spionaggio, episodi misteriosi, un suicidio e altri arresti.

La rapida sequenza si è drammaticamente imposta in queste ultime quattro settimane dopo la dura ed esemplare condanna a Geoffrey Prime, un tecnico ed esperto di lingua russa che lavorava per la centrale di comunicazioni e di ascolto di Cheltenham, la città della controspionaggio britannico. Da un mese a questa parte la tensione è andata salendo e i giornali tabloid, con la loro diffusione di massa, hanno abbondantemente soffiato sul fuoco. Ogni giorno, sembra, c'è una rivelazione nuova: una nuova spia che magari è all'opera da venti o trenta anni e che solo ora viene smascherata e gettata in pasto alla curiosità del grosso pubblico. Al colmo di questa spirale di sospetto e di paura, è venuto martedì il drammatico annuncio dal numero 10 di Downing Street. Alle 12.15, ora locale, c'è stata una esplosione e una fiammata che ha ucciso il funzionario della presidenza del Consiglio stava aprendo un pacchetto contenuto in una busta gialla di venti centimetri per dieci. L'uomo ha riportato solo ferite superficiali: ustioni al volto e ai capelli. La polizia indaga. Non si sa chi ha mandato l'incendio. Il gruppo terroristico nord irlandese INLA ha cercato di rivendicare l'attentato. Ma gli investigatori rimangono scettici. Pare che nel pacco ci fosse un biglietto firmato: «Milizia per i diritti degli animali».

continua frattanto il sensazionale processo contro il sessantenne professore Hugh Hambleton docente di economia nell'università canadese di Laval. Ha una doppia nazionalità, canadese e britannica, quest'uomo la cui carriera di studio era cominciata tanti anni fa alla London School of Economics. Praticamente nello stesso periodo cominciava anche la sua doppia attività come spia. Nel '56 era riuscito a farsi assumere dalla Commissione economica della Nato, a Parigi, di cui divenne uno dei direttori. In questo modo era stato in grado di microfilmare un grosso numero di documenti segreti e riservati da lui successivamente smessi ai suoi contatti russi.

La vicenda, come si può immaginare, è ricca di particolari pittoreschi: codici e cifrari, segnali convenuti, incontri nelle tenebre, recapiti impensati, inchieste simpatie, scrittura invisibile, carta speciale, radio ricetrasmittenti ad onde corte, passaporti falsi, auto silenziose, personaggi anonimi. La colorita gamma di questi «ferri del mestiere» sembra fatta apposta per dimostrare che talora la realtà supera il romanzo. La maggior parte delle prove documentarie e dei dibattimenti processuali, all'Old Bailey, si svolge a porte chiuse. Ma nei capi d'accusa di professor Hambleton è apparsa sulla prima pagina di tutti i quotidiani inglesi. Fu così, si apprende, che nel 1975 l'economista anglo-canadese venne portato a Mosca (via Vienna e la Cecoslovacchia) per un corso di aggiornamento. E nel suo appartamento moscovita, una sera, a cena, sarebbe addirittura andato a trovarlo Yuri Andropov con altri funzionari del KGB.

viene presentato al lettore inglese ma, come si è detto, non v'è modo di verificare l'autenticità degli episodi attribuiti a Hambleton per tutto il lungo periodo che va dal 1956 alla fine degli anni Settanta: circa 25 anni di attività clandestina. La cosa straordinaria è che Hambleton pare sia stato smascherato dalla polizia canadese nel 1979. Detenuto da allora in attesa di processo, viene ora finalmente portato alla ribalta, in coincidenza con altri casi analoghi più o meno sensazionali.

L'altro giorno infatti, sempre all'Old Bailey, era stata condannata a 9 mesi con la condizionale una diplomatica, Rhona Ritchie, secondo segretario all'ambasciata britannica di Tel Aviv. I reati che le sono stati addebitati riguardano una serie di indiscrezioni in conseguenza di un suo rapporto sentimentale con un diplomatico egiziano, Refaat El Ansary. Rhona gli avrebbe mostrato, fra l'altro, un telegramma di Lord Carrington al segretario di Stato americano Haig, in cui l'allora ministro degli Esteri britannico si diceva pronto a partecipare alla forza multinazionale del Sinai. Una mancanza non certo gravissima, come ha condannato il giudice che ha comunque perseguito anche come avvertimento ad altri che, in analoghe circostanze, fossero indotti a tradire, per colpevole leggerezza, il segreto d'ufficio e la fiducia in loro riposta dalle autorità diplomatiche del proprio paese.

In questo inaspettato rilancio della girandola dello spionaggio in Gran Bretagna, si segnala anche il suicidio (apparentemente senza sospetto) del 42enne Ernest Brockway, impiegato in quella centrale del controspionaggio di Cheltenham, che, dicono medici e psichiatri, fa gravare un peso intollerabile su chi vi lavora: pare che la prospettiva della vita non superi i 65 anni. Inoltre un caporale di 20 anni, Philip Aldridge, è attualmente agli arresti in attesa di processo davanti al tribunale militare di Aldershot: anche lui lavorava per il controspionaggio di Cheltenham e si era procurato una procedura scorretta, ossia stava raccogliendo materiali segreti e si preparava a trasmetterli a terzi.

L'ultimo allarmante episodio riguarda due scolari di Portsmouth che avrebbero trovato, il 19 novembre scorso, una serie di documenti navali riservati, abbandonati in mezzo ai rifiuti. Le autorità competenti dicono che si tratta solo di manuali di addestramento per la truppa. Ma a Londra l'incredibile serie di casi di spionaggio, o presunti di spionaggio, è in Parlamento l'istituzione di una rapida e rigorosa inchiesta: la Thatcher — si dice — è tenuta a dare garanzie più strette che non le sempre rassicurazioni verbali.

Stato americano Haig, in cui l'allora ministro degli Esteri britannico si diceva pronto a partecipare alla forza multinazionale del Sinai. Una mancanza non certo gravissima, come ha condannato il giudice che ha comunque perseguito anche come avvertimento ad altri che, in analoghe circostanze, fossero indotti a tradire, per colpevole leggerezza, il segreto d'ufficio e la fiducia in loro riposta dalle autorità diplomatiche del proprio paese.

L'ultimo allarmante episodio riguarda due scolari di Portsmouth che avrebbero trovato, il 19 novembre scorso, una serie di documenti navali riservati, abbandonati in mezzo ai rifiuti. Le autorità competenti dicono che si tratta solo di manuali di addestramento per la truppa. Ma a Londra l'incredibile serie di casi di spionaggio, o presunti di spionaggio, è in Parlamento l'istituzione di una rapida e rigorosa inchiesta: la Thatcher — si dice — è tenuta a dare garanzie più strette che non le sempre rassicurazioni verbali.

Antonio Bronda

## AMINTO RE

di Gal

